

Maryam del Teatro delle Albe. Una preghiera per ogni umanità

DI SERGIO LO GATTO

Debutta all'Elfo Puccini Maryam, il nuovo spettacolo del Teatro delle Albe. Lo abbiamo visto in anteprima alla Sala Assoli di Napoli. Recensione.



Mistici, sibilanti, luminosi. Eppure, scriveva Simone Nebbia in [un'appassionata lettera](#), gli artisti sono innanzitutto «sacerdoti del buio». Questi epiteti ben si adattano a molti protagonisti della scena contemporanea italiana e internazionale. Tra loro ci sono di certo **Marco Martinelli** ed **Ermanna Montanari**, quel **Teatro delle Albe** che ha compiuto da poco quarant'anni. Siamo stati a Napoli a vedere, in anteprima, il nuovo lavoro in questi giorni al debutto all'**Elfo Puccini** di Milano.

Appollaiati sulla gradinata aggettante della piccola e suggestiva **Sala Assoli**, nel cuore dei Quartieri Spagnoli di **Napoli**, si ha la visione del palco buio e sgombro di scenografia, il proscenio chiuso da un velatino che mostra e nasconde. Sulla destra l'immancabile asta con microfono, dove Ermanna Montanari entrerà a dar voce a quattro personaggi per altrettanti «movimenti»: Zeinab, Intisar e Douha portano le loro preghiere a Maryam, la Madre di Gesù che compare nel Corano.

Il testo è dello scrittore e giornalista Luca Doninelli (già a fianco del gruppo ravennate ne *La Mano*), visitatore incredulo della Basilica dell'Annunciazione di Nazareth. «Lì assistetti allo spettacolo di una fila quasi ininterrotta di donne musulmane che entrava nella basilica per rendere omaggio alla Madonna». Martinelli e Montanari danno corpo e immagine alla «solennità» e alla «certezza fiduciosa» espressa da quelle donne.

Mentre sul velatino affiora alla vista il testo arabo delle preghiere (tradotto da **Tahar Lamri**), la voce dell'attrice si mantiene su un registro ruvido, quasi gracchiante. Presenta le tre donne palestinesi affondate nel lutto per i figli, vittime del sanguinoso conflitto, la cui durata sta facendo nascere e crescere intere generazioni senza un'idea di pace. La preghiera – ricerca di conforto, di dolcezza, di silenzio, soprattutto di grazia – evoca Maryam, che coronerà con un proprio lamento una sorta di epilogo, la voce finalmente resa a una corposa rotondità.

Lo slancio lirico del verso è reso dalla messinscena con passione e però con cupa severità, quell'aura magica propria dei lavori delle Albe, affondata in una ricerca antropologica che si avvale del corpo, della vocalità e del suono come amuleti di divinazione. Le musiche di **Luigi Ceccarelli** (già lodate in *Lùs*) spaziano qui su generi intrecciati, andando a temperare con sonorità ora aspre ora sofferenti, poi ipnotiche nell'esplosione della musica araba, quella «spiritualità coranica» messa in nota come uno dei fulcri dell'indagine.

I drammi di ieri sono i drammi di oggi e, sembra dire Maryam, saranno anche quelli di domani. Mentre

sul velatino una dissolvenza incrociata mostra immagini di devastazione, di migrazione di massa e di palazzi sventrati dalle bombe, il palco si riempie di tagli di luce rossa e uno schermo decentrato tiene per lunghi minuti il primo piano quasi immobile di **Khadija Assoulaimani**, incorniciata dal colore acceso del velo. La sua fronte ampia e pulita si fa simulacro di rassegnazione, la sua espressione neutra è quella di chi ha smarrito la via che porta a una speranza duratura.

Nella potenza del teatro, in questo concerto spirituale c'è spazio per la poesia ma anche per una cruda ricognizione dell'animo, che aggiunge vittime a vittime, nella ricerca di un orizzonte comune dove stagliare, annullandola, ogni differenza di credo. In attesa di una risposta che non provenga da un altrove trascendente, ma dal più profondo strato dell'umano.

<http://www.teatrocritica.net/2017/02/maryam-del-teatro-delle-albe-una-preghiera-per-ogni-umanita/>